Rivista Italiana di Filosofia Analitica junior

Rivista Italiana di Filosofia Analitica Junior 2:2 (2011)
ISSN 2037-4445 © http://www.rifanalitica.it
Patrocinata dalla *Società Italiana di Filosofia Analitica*

In risposta a: «La libertà di non essere liberi. Argomenti a favore o contro il libero arbitrio»

Proposto da Leonardo Caffo

Matteo Grasso

La seconda edizione della rubrica *Magister Ludi* si conclude con la premiazione dell'articolo "Metalibertà e libertà regionali: dilemmi e paradossi del libero arbitrio" di Matteo Grasso, in risposta alla proposta filosofico-ludica "La libertà di non essere liberi", pubblicato sul numero precedente di questa Rivista.

Il lavoro di Grasso è un'analisi che tiene conto, tanto della storia dei problemi connessi al libero arbitrio, quanto della loro struttura argomentativa, in cui un'attenzione particolare viene riservate alle insidie che si nascondono dietro alla questione delle "scelte individuali ed intenzionali". L'autore inoltre non manca di sottolineare le connessioni tra il gioco proposto e le teorie filosofiche – "determinismo" e "indeterminismo" – riuscendo ad analizzare, con lucidità, le connessioni tra fisica e filosofia che, tuttavia, riescono a dialogare pur rimanendo "vocabolari diversi" proprio come insegnava Wittgenstein, non inficiando dunque le questioni riguardo le libertà individuali, ben discusse entro la letteratura filosofica contemporanea. Per questi motivi l'articolo di Matteo Grasso può essere considerato, oltre che una soddisfacente risposta alla consegna del nostro piccolo gioco, un buon esempio, a livello studentesco e non solo, del lavoro filosofico di analisi dell'argomentazione che RIFAJ promuove ormai da quasi due anni.

In chiusura ricordo che l'articolo è stato selezionato a mia discrezione; la versione qui presentata è integrale e non è stata oggetto di *peer-review* da parte del comitato scientifico della rivista. Alleghiamo dunque la risposta di Grasso, nella sua originalità.

Leonardo Caffo

Copyright. © BY: $ ↺ 2011 Matteo Grasso. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.
Autore. Matteo Grasso. matteo.grasso@studenti.unimi.it

META-LIBERTÀ E LIBERTÀ REGIONALI: DILEMMI E PARADOSSI DEL LIBERO ARBITRIO

Il problema del libero arbitrio è uno dei più spinosi e discussi di tutta la storia della filosofia (e del pensiero in generale), non a caso David Hume lo descrisse come "la più complessa delle questioni filosofiche". Tale problema sorge innanzitutto dall'intuitiva incompatibilità che si ritrova quando si congiungono proposizioni (pensieri) come: "Io sono libero di scegliere le mie azioni" e "il mondo è dominato da leggi a cui tutto deve sottostare, inclusa la mia volontà".

Quello che propongo in questo breve scritto è di inquadrare la questione del libero arbitrio entro una cornice che mostra la profonda contraddittorietà del concetto. Questo breve testo si articolerà in due parti principali: la prima volta a mostrare quali problematiche nascano nel considerare la libertà come una proprietà predicabile di qualsiasi tipo di azione (in particolare di alcuni tipi particolari di scelte sulla libertà che richiedono una sorta di "meta-libertà"); la seconda volta a mostrare come anche l'ipotesi che prevede "libertà regionali" risulti problematica per domini di applicabilità specifici.

I

Il concetto di libertà è certamente per sua natura molto problematico, ma le nostre intuizioni su di esso ci portano ciononostante a qualche tipo di certezza. Appellandoci al senso comune e all'intuizione potemmo infatti definire la libertà come una proprietà di quelle azioni che non sono vincolate, di quelle scelte che non sono viziate e di quelle decisioni di cui dovremmo a buon diritto assumerci tutta la responsabilità.

Se le intuizioni del senso comune ci aiutano per una definizione generale, tuttavia, alcune problematiche molto spinose non tardano a presentarsi non appena ci si concentri su qualche enunciato particolare. Un esempio magistrale ed emblematico che fa emergere con chiarezza la contraddizione insita nel concetto di libertà è il *dilemma*[1] che dà origine a questo *magister ludi*, che riassumo brevemente così: la domanda "siamo liberi di non avere il libero arbitrio?" porta inevitabilmente a negare di averlo perché "se siamo liberi di farlo non abbiamo un libero arbitrio" e "se non siamo liberi di farlo non abbiamo un libero arbitrio".

Il dilemma discusso include fra le proprie premesse un concetto intuitivo di "libertà", a cui fa corrispondere una proprietà che può essere predicata di (potenzialmente) qualsiasi tipo di azione. Potremmo chiamarla libertà di secondo livello o "*meta-libertà*" per le ragioni che vedremo fra breve. Il dilemma, infatti, nasce proprio nel momento in cui la proprietà "essere liberi di" viene predicata dell'azione che consiste nello "scegliere di non avere il libero arbitrio". È così che la domanda: "siamo liberi di non avere il libero arbitrio?" produce un effetto ben noto nella storia del pensiero. Enunciati di questo tipo sono infatti parenti del famoso paradosso di Epimenide (o del mentitore), di cui si ritrovano infinite versioni: "io mento", "questo enunciato è falso", "l'enunciato seguente è falso e l'enunciato precedente è vero", "questo enunciato non sono dimostrabile nel sistema X" e così via... Queste proposizioni possiedono una naturale propensione a generare paradossi e sono spesso utilizzati come base per "argomenti gödeliani".

Nel caso che ci troviamo ad analizzare non costituisce una grande scoperta rendersi conto che il concetto di libertà conduce inevitabilmente a questo tipo di sorte: come abbiamo visto,

[1] Per "dilemma" qui si intende: problema che offre un'alternativa fra due o più soluzioni, nessuna delle quali si rivela, in pratica, accettabile.

infatti, se la libertà è predicabile di *qualsiasi* azione, allora è predicabile anche della scelta di non essere liberi, e questo genera il dilemma in questione.

Un'analisi più fruttuosa e forse più interessante dovrebbe invece riguardare quali possibili alternative sussistono per salvaguardare il concetto di libertà. Per ricorrere sempre all'intuizione del senso comune si potrebbe infatti pensare che il concetto di libertà non sia necessariamente onnicomprensivo, che non debba per principio applicarsi a qualsiasi dominio. Il concetto di libertà infatti può essere salvaguardato anche se sussistono casi in cui esso non trova applicabilità. Potrebbe continuare l'uomo della strada: "nessun uomo è libero di infrangere le leggi della fisica o di governare con la propria volontà il battito del proprio cuore, ma questo non significa che la libertà non esista *in toto*: possiamo decidere se alzarci o stare seduti, se incominciare a parlare o tacere. Insomma: siamo liberi di fare tutto e solo ciò che effettivamente abbiamo la possibilità di scegliere di fare (o non fare)".

Il concetto di libertà potrebbe acquisire, dunque, maggiore legittimità se circoscritto ad un ambito più specifico, se dovesse sottostare a particolari criteri di applicabilità?

II

Detto in parole semplici potremmo considerare il libero arbitrio non come qualcosa che possiamo decidere o meno di avere, ma come qualcosa che abbiamo o non abbiamo e basta, proprio come godiamo di alcune proprietà fisiche come l'estensione, il colore, la massa... In particolare, potrebbe non sembrare molto strano che il libero arbitrio sia compatibile con la mancanza di libertà di non averlo. Detto in altre parole: il moto di un corpo può essere considerato libero se i suoi movimenti non sono limitati da alcuna forza ma avvengono nel solo rispetto delle leggi della fisica. Il moto di un corpo che non rispetti queste ultime non sarebbe più libero, sarebbe semplicemente impossibile. Ragionando per analogia: il libero arbitrio sarebbe come una proprietà fisica, il fatto che chi lo possiede lo possieda di necessità non limita in alcun modo la sua libertà. Si potrebbe anche dire: esso costituisce *l'orizzonte di esercizio* della libertà e non può esserne al contempo un *caso di applicazione*.

Torniamo al quesito precedente: "Il concetto di libertà ha maggiore legittimità se circoscritto ad un ambito più specifico, se dovesse sottostare a particolari criteri di applicabilità?" L'ipotesi che prevede solamente "*libertà regionali*" risulta meno problematica? Per rispondere a questa domanda dovremmo già disporre di una buona definizione di cosa sia la libertà, oltreché di una discreta pratica nell'attribuire questa proprietà a differenti tipi di agenti. Dovremmo per esempio poter dire: x è libero se e solo se possiede la proprietà P. Fatto ciò potremmo in seguito dedurre: dato che x possiede la proprietà P, allora x è libero. Allo stato attuale non siamo in possesso di una tale concettualizzazione della libertà. Possiamo al più sostenere che ad essere liberi sono solamente gli agenti, ma che non tutti gli agenti sono liberi.

La mancanza di una tale definizione solida e univoca non è tuttavia necessaria. Interrogarsi sulla potenziale utilità delle nostre intuizioni in questo ambito può costituire un interessante punto di partenza verso la chiarificazione. Per cominciare a rendere esplicito il contenuto intuitivo delle nostre idee sulla libertà è sufficiente, ad esempio, riflettere su questo snello ragionamento controfattuale:

(1) Se nel momento in cui dovessimo prendere una decisione non avessimo almeno due alternative fra cui scegliere, se cioè anche volendo non potessimo fare altrimenti che fare ciò che scegliamo di fare, allora non potremmo attribuire a noi stessi alcuna libertà.

Sulla base di questo ragionamento intuitivo possiamo formulare una *prima condizione di un'azione libera*, ovvero la "*possibilità di fare altrimenti*".[2] Possiamo dire che un'azione è libera innanzitutto se c'è possibilità di scelta, se esistono alternative reali di cui solo una si realizza proprio a causa della deliberazione.

La strategia di utilizzare le nostre intuzioni per costruire ragionamenti controfattuali si è dimostrata utile. Inoltre, il criterio della "possibilità di fare altrimenti" risulta particolarmente interessante alla luce dell'accento posto dalla fisica novecentesca sul ruolo centrale dell'*indeterminismo* nella realtà. L'indeterminismo sembra offrire un'ottima base metafisica per giustificare la possibilità di corsi d'azione alternativi, in quanto in un mondo indeterministico ogni evento non è determinato dagli eventi precedenti e quindi esiste più di un futuro possibile, più di una piega del tessuto spaziotemporale ramificato che la "sottile linea rossa" del presente può effettivamente prendere.[3]

Tuttavia questa posizione, rifiutando la determinazione causale degli eventi, non può giustificare il fatto che l'agente abbia un ruolo nel determinare quale di questi corsi d'azione alternativi venga intrapreso. Recentemente è stato formulato un teorema, nell'ambito della fisica quantistica, volto a dimostrare che il libero arbitrio esiste per il fatto che esistono eventi indeterministici legati alla scelta. I fisici John H. Conway e Simon B. Kochen hanno sostenuto che la scelta di due sperimentatori di misurare determinate caratteristiche dello spin di due particelle "intrecciate" (entangled) è un evento libero perché l'esito di tale scelta non può essere determinato a partire dalle conoscenze sullo stato dell'universo precedente all'esperimento. Questo porta direttamente alla tesi del "Teorema del libero arbitrio" formulato dai due fisici, che asserisce: "se gli uomini sono dotati in qualche misura di libero arbitrio, sulla base di certe assunzioni, lo stesso deve valere anche per alcune particelle elementari.".[4]

Il fine della nostra ricerca, dunque, non è ancora stato raggiunto perché la prima condizione della libertà produce, in casi particolari, risultati poco soddisfacenti: se per connotare un'azione come libera fosse sufficiente la sola "possibilità di fare altrimenti", allora la maggior parte degli eventi casuali dovrebbe a pieno titolo godere di libero arbitrio. Per esempio, dovremmo considerare libero l'evento casuale costituito dal decadimento dell'atomo di sostanza radioattiva che causa la rottura della fiala di cianuro, la quale a sua volta causa la morte del gatto di Schrödinger, dentro la famigerata e macabra scatola.

La "possibilità di fare altrimenti" è sicuramente una condizione necessaria, ma non è sufficiente come criterio per la libertà. Lungi dal disperare per l'apparente fallimento, possiamo proseguire nell'analisi delle nostre intuizioni mediante il ragionamento controfattuale. Un'altra riflessione sembra infatti cogliere caratteristiche importanti per il nostro concetto di libertà:

(2) Se nel momento in cui dovessimo prendere una decisione l'esito di essa non fosse determinato in gran parte dalla nostra stessa e sola volontà, allora non potremmo attribuire a noi stessi alcuna libertà.

Un esempio sufficiente a mostrare l'inadeguatezza di questa condizione è il semplice lancio di un dado. In questo particolare caso è evidente come la prima condizione di un'azione libera, la *possibilità di fare altrimenti*, sia rispettata (vi sono almeno sei possibili esiti alternativi a cui l'azione dell'agente può dare luogo), ma nessun giocatore d'azzardo che non sia decisamente superstizioso ammetterebbe che il numero uscito sia completamente frutto della propria volontà. Possiamo quindi, aiutandoci con una definizione kantiana, definire la

[2] Per un'analisi più ampia delle condizioni della libertà di veda: (De Caro, 2004).
[3] (Belnap et al., 2001).
[4] (Conway and Kochen, 2006).

seconda condizione di un'azione libera: l'autonomia delle proprie scelte (in opposizione all'eteronomia[5]) o più semplicemente "l'*autodeterminazione*" delle proprie azioni. Detto in altre parole: un'azione libera deve presupporre un agente che la attui, e tale agente in qualche senso deve avere l'intenzione di compierla: l'agente dà avvio ad una catena causale in cui desideri, intenzioni e credenze hanno un ruolo nel determinare l'azione ed il suo esito.

Potremmo pensare, giunti a questo punto del ragionamento, di aver risolto la questione: abbiamo infatti stabilito due criteri all'apparenza disgiuntamente necessari e congiuntamente sufficienti per giudicare un'azione come libera. Tuttavia anche alla luce di questi ci troveremmo in seria difficoltà se tentassimo nuovamente di approcciare la domanda che abbiamo lasciato in sospeso: "Il concetto di libertà ha maggiore legittimità se circoscritto ad un ambito più specifico, se dovesse sottostare a particolari criteri di applicabilità?" Anche assumendo che le due condizioni che abbiamo identificato siano soddisfacenti, ci troveremmo ancora a dover restringere l'ambito di applicabilità del nostro concetto di libertà (indebolito).

Come abbiamo affermato in precedenza, vi sono sicuramente due domini all'interno dei quali predicare la libertà delle azioni comporta conseguenze paradossali o semplicemente spiacevoli. Il primo è l'ambito delle scelte sulla libertà stessa (viene quindi esclusa quella che in precedenza abbiamo definito come "libertà di secondo livello" o "meta-libertà"): questo dominio va escluso per evitare il dilemma generato dalla "scelta libera di non essere liberi". Il secondo ambito è quello delle leggi della fisica, o più in generale di tutti quei domini in cui il fatto di non essere liberi di compiere un'azione non implica una mancanza di libertà per l'individuo (abbiamo visto come esempio quello di infrangere le leggi della fisica o della fisiologia, ma potremmo aggiungere "la libertà di essere qualcun altro", "la libertà di vivere senza cervello", "la libertà di immaginare un rotondo-quadrato", "la libertà di non essere ingannati dall'illusione di Müller-Lyer", e così via...).

Nonostante l'aver identificato alcuni domini da escludere costituisca un discreto risultato, non è certo possibile procedere senza un metodo più generale ed efficace. E tuttavia proprio adottare un metodo più generale, come vedremo, condurrà il nostro ragionamento ad un inevitabile *cul de sac*. Un metodo generale che si ritrova ampiamente nel dibattito contemporaneo sul problema del libero arbitrio è quello di valutare direttamente se l'idea di libertà sia compatibile o meno con due visioni alternative e mutuamente escludenti della realtà: il determinismo e l'indeterminismo.[6]

Nel caso del determinismo potremmo infatti ipotizzare che parecchi altri domini siano da escludere per le stesse ragioni secondo cui abbiamo escluso il dominio della realtà fisica, e cioè per la rigidità e l'ineluttabilità delle sue leggi. Se la realtà fisica nel suo complesso fosse deterministica, allora quella stessa rigidità ed ineluttabilità andrebbe generalizzata a qualsiasi dominio e livello: dalle interazioni fondamentali nel micromondo delle particelle subatomiche a quelle dei corpi celesti del macrocosmo. Il dibattito filosofico e scientifico ha visto da sempre accesi scontri sulla questione, ma probabilmente una delle più eleganti definizioni di un universo deterministico è tuttora quella del marchese Pierre Simon de Laplace:

> Possiamo considerare lo stato attuale dell'universo come l'effetto del suo passato e la causa del suo futuro. Un intelletto che ad un determinato istante dovesse conoscere tutte le forze che mettono in moto la natura, e tutte le posizioni di tutti gli oggetti di cui la natura è composta, se questo intelletto fosse inoltre sufficiente-

[5](Kant, 1788).

[6]La strategia di ipotizzare una concezione della realtà "mista", assumendo per esempio la compresenza dell'indeterminismo a livello quantistico e del determinismo a livello meso-macroscopico, non risolve il problema perché se in ultima analisi è impossibile concepire un evento che sia contemporaneamente determinato ed indeterminato, allora è anche impossibile che uno stesso evento possieda entrambe le condizioni di un'azione libera descritte in precedenza.

mente ampio da sottoporre questi dati ad analisi, esso racchiuderebbe in un'unica formula i movimenti dei corpi più grandi dell'universo e quelli degli atomi più piccoli; per un tale intelletto nulla sarebbe incerto ed il futuro proprio come il passato sarebbe evidente davanti ai suoi occhi.[7]

Riflettendo sul determinismo infatti ci troviamo impigliati in questo ragionamento:

- se il mondo è deterministico allora ogni stato dell'universo è "l'effetto del suo passato e la causa del suo futuro", e quindi è completamente determinato dall'istante precedente e determina a sua volta completamente lo stato dell'universo all'istante successivo. Se le cose stanno così allora in un universo deterministico la prima condizione della libertà, la possibilità di fare altrimenti, è del tutto impossibile che si realizzi perché esiste sempre e solo un unico futuro, un solo corso degli eventi possibile da intraprendere per ogni singolo istante.

L'alternativa al rigido e meccanico determinismo tuttavia non manca di certo. La prima metà del '900 fu caratterizzata da anni ricchi di fermento per la comparsa nel mondo scientifico di una delle teorie più affascinanti e assurde dell'intera storia pensiero: la teoria della meccanica quantistica. Tale teoria afferma (almeno secondo l'interpretazione di Copenhagen) l'esistenza nella realtà di una componente ineliminabile di indeterminismo, intrinseca e non dovuta alla limitatezza degli strumenti di misurazione. Agli occhi di molti filosofi la meccanica quantistica, proponendo una concezione dell'universo alternativa a quella del rigido determinismo, potrebbe costituire una nuova e promettente base per fondare la possibilità del libero arbitrio. Abbiamo tuttavia già notato, mediante l'analisi fin qui condotta sulle condizioni di un'azione libera, che l'indeterminismo non sembra affatto un buon fondamento:

- se il mondo è indeterministico allora ogni stato dell'universo non è l'effetto del suo passato e non è la causa del suo futuro. In un universo non deterministico qualsiasi legame di causa-effetto viene a cadere. In un tale universo la possibilità di fare altrimenti è garantita, perché ad ogni istante seguono infiniti futuri possibili con infiniti corsi d'azione alternativi ciascuno. Tuttavia, in un universo non deterministico nulla garantisce che la volontà dell'agente sia in qualche modo determinante per produrre l'effetto dell'azione che compie. In tale universo le azioni di un soggetto e le loro conseguenze non possono essere a nessun titolo autodeterminate (né etero-determinate, né determinate affatto: le decisioni del soggetto non sono nemmeno in grado di determinare il suo conseguente agire): ogni evento è solamente frutto della casualità senza alcuna causalità.

A conclusione di questa analisi ci troviamo dunque con un secondo dilemma:

- se il mondo è deterministico allora non viene soddisfatta la prima condizione della libertà, e cioè: in un mondo deterministico non esiste alcuna possibilità di fare altrimenti;
- se il mondo non è deterministico allora non viene soddisfatta la seconda condizione della libertà, e cioè: in un mondo non deterministico nessuna azione può essere autodeterminata e produrre un effetto perché ogni evento è solamente frutto del caso;

In conclusione, l'analisi del dilemma iniziale ci ha condotti ad un secondo dilemma. Possiamo riassumere le nostre conclusioni come segue:

[7](La Place, 1812).

- se la libertà viene definita come una proprietà il cui dominio di applicabilità è aspecifico, cioè come “meta-libertà”, allora è sufficiente generare un “enunciato gödeliano” della forma “sono libero di scegliere di non essere libero” per produrre un dilemma per quale il concetto di libertà risulta inevitabilmente contraddittorio;
- la libertà può essere definita come “regionale”, cioè come una proprietà il cui dominio di applicabilità è specifico e la cui applicabilità è regolata da due condizioni disgiuntamente necessarie e congiuntamente sufficienti: la possibilità di fare altrimenti e l’autodeterminazione delle azioni;
- se anche la libertà viene regionalizzata, cioè definita come una proprietà il cui dominio di applicabilità è specifico, è sufficiente analizzarne l’applicabilità nel contesto della realtà fisica per produrre un dilemma insolvibile: essa infatti è incompatibile sia con una concezione deterministica della realtà (che esclude la possibilità di fare altrimenti) sia con una concezione indeterministica (che esclude l’autodeterminazione delle azioni).

Riferimenti bibliografici

Belnap, N., M. Perloff, and X. Ming (2001). *Facing the future: agents and choices in our indeterminist world*. Oxford University Press, New York. 196

Conway, J. and S. Kochen (2006). The free will theorem. *Foundations of Physics 36*, 1441–1473. 196

De Caro, M. (2004). *Il libero arbitrio: una introduzione.* Laterza, Roma-Bari. 196

Kant, I. (1788). *Critica della ragion pratica*. trad. it. Laterza, Roma-Bari, 2000. 197

La Place, P. (1812). Saggio filosofico sulle probabilità. In *Opere*. trad. it. Utet, Torino, 1967. 198